

RENATO ROSSI, *Cristianesimo e Islam: l'identità di fede serve a dialogare meglio. La giornata promossa dalla Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ha visto gli interventi del monaco Ignazio De Francesco e di Mustafa Cenap Aydin, in «Toscana Oggi», 35/40 (2017), p. 14*

Una giornata dedicata al dialogo «islamocristianoislamico» tra teoria e prassi. Proprio così, perché il titolo era piaciuto ad entrambi i relatori, ma ciascuno l'ha affrontato dal proprio punto di vista, per cui diventato dialogo «islamo-cristiano» e «cristiano-islamico». La V° giornata di studio sull'Islam, promossa dalla Commissione regionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale toscana, si è svolta sabato 4 novembre, come di consueto a Firenze, nella Sala del Chiostro di Santa Maria Novella.

Abbiamo da poco ricordato i 50 anni della Nostra Aetate, il Documento conciliare che volge lo sguardo alle Religioni ed indica come la Chiesa Cattolica sia chiamata a relazionarsi oggi con esse. Principi questi che ci vengono ricordati continuamente da papa Francesco, più con i suoi gesti fraterni che con le parole, ovvero le sue parole sono da lui vissute/testimoniate con molta naturalezza. Abbiamo bisogno di testimoni, affermava già il grande Paolo VI nell'Evangelii Nuntiandi nel 1975.

Ma siamo ancora lontani dall'idea che questa debba essere la prassi della nostra vita di cristiani, come persone e come comunità, parrocchiali e non solo. Ecco perché ormai da cinque anni, delegati di ecumenismo e di dialogo interreligioso ed insegnanti di religione, nonché operatori pastorali delle diocesi toscane si trovano per conoscere e approfondire possibili punti di incontro e di collaborazione e le differenze non trascurabili che caratterizzano le due religioni. È essenziale però approfondire la propria identità di fede, ha subito affermato il primo relatore, il monaco Ignazio De Francesco, perché questo è il presupposto di ogni forma di dialogo. Lui appartiene dal 1990 alla Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità fondata da don Dossetti, uno dei padri costituenti, ed è delegato della diocesi di Bologna per il Dialogo Interreligioso. La sua estrazione giuridica lo ha portato a richiamare la Costituzione Italiana, citando gli articoli 7 ed 8 che, sancendo indipendenza e sovranità fra Stato e Chiesa cattolica il primo e libertà di tutte le confessioni religiose davanti alla legge purché «non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano» il secondo, di fatto affermano la supremazia della cittadinanza sulla fede. È questo un principio che fa fatica presso il mondo islamico, dove la Shariah, donata da Dio e che si basa sul Corano, orienta integralmente la vita individuale e collettiva, ed è quindi la principale fonte della legislazione dello stato islamico. Fa sperare che negli ultimi anni sia apparsa la Costituzione in alcuni Stati arabi, come il Marocco, l'Algeria e la Tunisia.

Significativo poi il richiamo all'art. 2 della Costituzione che «richiama all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale», ed afferma quindi il principio dell'amore, parola che, secondo il relatore, non avrebbe potuto trovare posto in un testo laico. Veramente coinvolgente la seconda parte dell'intervento del monaco Ignazio, che ha raccontato la sua esperienza di volontario presso il carcere bolognese della Dozza, dove circa un terzo dei 700 ospiti è musulmano. Certo, il suo entrare in empatia con gli ospiti è stato agevolato dal fatto che ha vissuto per molti anni in Medio Oriente approfondendo la conoscenza dell'arabo, delle tradizioni culturali e religiose del Medio Oriente, del Corano, della letteratura cristiana antica al pari della letteratura ascetica islamica, quindi uomo di dialogo formatosi sul campo. Ha offerto quindi alcuni spezzoni di uno spettacolo teatrale tratto dal suo libro

Leila della tempesta, edito da Zikkaron, nel quale ha raccontato la sua coinvolgente «lunga esperienza di dialogo con detenuti arabi musulmani».

Nel pomeriggio è stata la volta di Mustafa Cenap Aydin, fondatore e coordinatore dell'Istituto Tevere - Centro per il dialogo interreligioso e interculturale di Roma, dove vive dal 2004. Laureato in Scienze Politiche e Sociologia a Istanbul, ha studiato teologia cattolica e storia della Chiesa alla Pontificia Università Gregoriana. Il relatore ha esordito citando Lumen Gentium, il n. 16 che afferma che «il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale.» Anche nel Corano si afferma la diversità dei popoli e delle religioni e che è Dio che l'ha voluta, ne deriva necessariamente l'impegno alla convivenza, nel rispetto delle diversità, sarebbe meglio in un mondo di pace. Ricorda poi l'episodio dell'anno 629, quando Maometto, ricevette un gruppo di cristiani e concesse loro di pregare nella moschea, non avendo altro luogo di culto, a sottolineare che in principio non era così come ora, l'accoglienza era praticata.

L'Islam vede l'occidente come un'aggressione alla propria religione dalla quale bisogna difendersi anche con la violenza. Ma violenza c'è anche all'interno del mondo musulmano. Ha citato quindi il pensiero del sociologo Josè Casanova, che è convinto che il sanguinoso conflitto tra sciiti e sunniti dei nostri giorni possa lasciare il passo ad un tempo di pace e collaborazione, come accaduto in Germania, fra protestanti e cattolici quando si riteneva la modernità fosse un assalto ai principi morali cristiani ci fu un tempo di trasformazione che sfociò nel secolo scorso in una collaborazione sociopolitica. Il dialogo aiuta a vivere la propria fede nel contesto democratico moderno, ha concluso Cenap ed accogliere le regole di chi ti ospita è fondamentale per il dialogo. Aveva appena raccontato la sua esperienza ormai pluriennale di assistere alle celebrazioni della Pasqua ospite del monastero benedettino a Norcia e di aver apprezzato le regole che scandiscono il tempo della comunità, facendo anche l'esperienza del silenzio.

Un incontro importante di conoscenza, certamente apprezzato dai partecipanti da come hanno animato il dibattito, che permette di allontanare paure e pregiudizi che i media sembra abbiano tutto l'interesse a cavalcare.